



Lezioni di Storia: NOI E GLI ANTICHI

L'antichità continua ad esercitare un fascino straordinario: film, spettacoli teatrali, mostre, libri sul mondo da noi più lontano nel tempo sono regolarmente al vertice delle classifiche di gradimento. A determinare una così forte attrazione per un mondo da noi tanto distante c'è probabilmente una componente per così dire 'esotica': il racconto della storia antica assomiglia per certi versi a una favola i cui personaggi entrano subito in una dimensione mitica, una dimensione che ci fa subito uscire dalla realtà quotidiana trasportandoci in una sfera più vicina alla narrativa di fantasia.

Ma c'è anche un'altra componente, non meno importante, nel diffuso interesse per il passato remoto: è il ritrovare in chi ci ha preceduto un'identica sensibilità nei confronti degli stessi temi che affrontiamo nel nostro quotidiano, nei confronti delle grandi questioni che agitano il mondo contemporaneo. Il tutto in una forma per così dire 'distillata', resa essenziale ai nostri occhi proprio dalla distanza che ci separa da quei personaggi e da quei fatti.

Le 'Lezioni di storia' a Palazzo Ducale sono state uno straordinario successo. Il pubblico ha seguito con passione sia il primo sia il secondo ciclo di incontri sugli eventi che hanno costruito l'immagine di Genova, mostrando di apprezzare l'intreccio tra avvenimenti a volte solo apparentemente locali e vicende italiane, un intreccio che ha fatto alla fine risaltare - come era facile - la secolare storia cittadina alla luce di un più generale orizzonte dell'Europa tutta.

Nel terzo ciclo delle Lezioni di Storia ci proponiamo di presentare al pubblico un argomento che rimanda direttamente alla storia dell'Occidente *tout-court*, un tema di grande suggestione perché pretende di riportarci alle sorgenti prime del nostro sapere.

Noi e gli antichi intende evidenziare il forte legame che ci unisce al nostro passato; e, in particolare, alle due culture che sono state la culla non solo dell'Italia ma di tutto il mondo occidentale: la Grecia e Roma.

Nove grandi studiosi sapranno riannodare quei fili che dalla tradizione, a volte remota, riconduce inaspettatamente alla nostra modernità. Un modo per renderci consapevoli, ancora una volta e di più, che senza conoscenza e coscienza del nostro passato è difficile progettare il nostro futuro.

Si partirà dai "barbari", dalla loro identità e dalle condizioni storiche che ne fanno dei cittadini; si passerà poi alle "vestali" come rappresentanti dell'intera collettività, "fuoco" che garantisce l'unità dello Stato, per interrogarsi poi sui conflitti familiari e sull'autoritarismo che caratterizza gli antichi "padri". Si ripercorrerà l'infinita invenzione di Roma, le strategie della sua perpetua attualizzazione e il rapporto tra la religione degli antichi e quella dei cristiani vincitori. Un'attenzione anche alla "dieta mediterranea" che difficilmente può essere ricondotta all'antichità; al mito del tempo che ritorna, e con lui delle infinite repliche di noi stessi; al significato delle catastrofi naturali, tra antichità e tragica attualità per chiudere sul significato del concetto di "libertà", oppressiva per gli antichi, liberale, come dovrebbe essere per i moderni.



COMUNICATO STAMPA

Lezioni di Storia: NOI E GLI ANTICHI

Dall'identità dei barbari all'identità dei moderni: nove lezioni per riannodare i fili della nostra storia

Da lunedì 5 dicembre 2011 fino al 13 febbraio 2012, alle ore 21 nella ormai consueta ma sempre meravigliosa cornice di Palazzo Ducale, tornano a Genova le "Lezioni di Storia", realizzate dalla **Fondazione Edoardo Garrone** con la collaborazione di **Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura** su un'idea degli **Editori Laterza**.

Al terzo appuntamento, dopo il lusinghiero successo di pubblico delle edizioni precedenti, che hanno coinvolto complessivamente **oltre 18.000 spettatori**, l'edizione di quest'anno, dal titolo "Noi e gli Antichi", può contare su una partecipazione straordinaria di **storici e studiosi di prestigio internazionale**. Saranno loro in **9 incontri** a riannodare quei fili che dalla tradizione, a volte remota, riconducono inaspettatamente alla nostra modernità, dando vita ad una rassegna inedita.

Protagonisti delle Lezioni sono **Alessandro Barbero, Andrea Carandini, Eva Cantarella, Andrea Giardina, Giovanni Filoramo, Massimo Montanari, Maurizio Bettini, Giuseppe Cambiano e Luciano Canfora**. A introdurli, sul palco, la conferma di **Laura Sicignano**, regista e direttrice del Teatro Cargo.

Si partirà dai "barbari", dalla loro identità e dalle condizioni storiche che ne fanno dei cittadini; si passerà poi alle "vestali" come rappresentanti dell'intera collettività, "fuoco" che garantisce l'unità dello Stato, per interrogarsi poi sui conflitti familiari e sull'autoritarismo che caratterizza gli antichi "padri". Si ripercorrerà l'infinita invenzione di Roma, le strategie della sua perpetua attualizzazione e il rapporto tra la religione degli antichi e quella dei cristiani vincitori. Un'attenzione anche alla "dieta mediterranea" che difficilmente può essere ricondotta all'antichità; al mito del tempo che ritorna, e con lui delle infinite repliche di noi stessi; al significato delle catastrofi naturali, tra antichità e tragica attualità, per chiudere sul significato del concetto di "libertà", oppressiva per gli antichi, liberale, come dovrebbe essere per i moderni.

Con le Lezioni di Storia 2011-2012, **Genova supera i confini della città** e affronta alcuni nodi storico-tematici che riguardano il passato e il destino di tutti noi. Si conferma la formula di un **grande evento aperto al pubblico** – l'ingresso è infatti libero fino ad esaurimento posti – che coniuga il rigore e la passione intellettuale con l'agilità di un linguaggio condiviso, brillante e coinvolgente.

Genova, 16 novembre 2011

Contatti:

Fede Gardella, Fondazione Edoardo Garrone – Ufficio Stampa
Tel 010/5761700; email: studiogardella@fastwebnet.it

Editori Laterza
tel. 0645465316; email: info@laterza-agera.it

Camilla Talfani, Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura – Ufficio Stampa
Tel. 010.5574012 ; email: press@palazzoducale.genova.it

PROGRAMMA

5 dicembre 2011

Alessandro Barbero
Chi sono i barbari?

12 dicembre 2011

Andrea Carandini
Vergine madre

19 dicembre 2011

Eva Cantarella
Uccidere il padre

9 gennaio 2012

Andrea Giardina
L'invenzione di Roma

16 gennaio 2012

Giovanni Filoramo
La religione da Giove a Cristo

23 gennaio 2012

Massimo Montanari
Quanto è antica la cucina mediterranea?

30 gennaio 2012

Maurizio Bettini
Uomini e mito: quando il tempo ritorna

6 febbraio 2012

Giuseppe Cambiano
Natura benigna natura malvagia

13 febbraio 2012

Luciano Canfora
La libertà degli antichi e la libertà dei moderni

Genova - Palazzo ducale Noi e gli antichi

5 dicembre 2011

Alessandro Barbero

Chi sono i barbari?

Fra i lasciti della civiltà antica c'è il concetto di barbari. È un concetto ingannevolmente semplice: barbari sono gli altri, quelli che non parlano la nostra lingua e hanno abitudini diverse dalle nostre. Appena però lo si esamina un po' più da vicino, si scopre che la storia di quel concetto non è affatto così semplice: basti pensare che in origine, per i Greci, erano barbari tutti quelli che non parlavano greco, e quindi anche i Romani. Ognuno, insomma, è sempre il barbaro di qualcun altro; così gli occidentali che imbevuti delle proprie certezze si spinsero, nell'età moderna, fino in Cina scoprirono lì una civiltà complessa quanto la loro, ai cui occhi i nuovi venuti non erano altro che 'barbari pelosi'. Al concetto di barbaro si lega strettamente, dall'impero romano in poi, quello di cittadino: chi è dentro è un cittadino, chi è fuori è un barbaro. Ma può il barbaro, se accolto, diventare cittadino? Ecco un problema che è stato cruciale per il mondo antico, e lo è di nuovo per il nostro.

Alessandro Barbero insegna Storia medievale all'Università del Piemonte orientale.

12 dicembre 2011

Andrea Carandini

Vergine madre

Vesta e le vestali sono il simbolo dello Stato, di Roma, e di tutto il popolo, i Quiriti. Rappresentano l'intera collettività perché ne incarnano tutti gli aspetti. Sono regali, perché vivono presso la casa del re e come lui sono precedute da littori con fasci. Sono garanti della difesa, perché come i Lari difendono mura e porte. Sono legate alla fecondità, perché Vesta è madre e vestali primitive hanno generato gli eroi fondatori del Lazio, e perché nel loro tempio si conservava un fallo sacro. Sono pure, perché sono vergini. Sono le uniche donne che per statuto non appartengono a nessun uomo, né al padre né al marito, e che per questo appartengono a tutti. Sono donne, ma emancipate, perché come gli uomini possiedono piena capacità giuridica e possono perfino compiere un sacrificio. Sono le vergini madri dell'antichità, che però, diversamente dalla Madonna, anch'essa vergine e madre, vigilano sulla collettività e sui singoli in quanto cittadini. Sono i pilastri dello Stato. Il fuoco di Vesta ha bruciato per 1150 anni, protetto dalle sue sacerdotesse. Poi si è spento e lo Stato si è disfatto.

Andrea Carandini ha insegnato Archeologia e Storia dell'arte greca e romana all'Università di Roma La Sapienza.

19 dicembre 2011

Eva Cantarella

Uccidere il padre

Il problema del rapporto tra generazioni attraversa il tempo e molti sono i tentativi di individuare le ragioni delle tensioni che lo contraddistinguono. Poiché non di rado si pensa di individuarle nella crisi della famiglia tradizionale, può essere utile gettare uno sguardo alla storia della famiglia patriarcale romana, dalla quale la nostra discende, e della quale ha mantenuto molte caratteristiche, sul piano legislativo, sino alla riforma del 1975. Una simile analisi infatti rivela che i conflitti familiari non sono affatto più forti oggi di quanto non fossero allora. La dipendenza dei figli dai padri era pesantissima: fino a che il padre era in vita, i figli, quale che fosse la loro età, oltre a essere sottoposti al potere disciplinare paterno, dipendevano economicamente dal padre, unico titolare del patrimonio familiare, che ne disponeva come credeva. Così stando le cose, i rapporti padre/figlio erano tali da indurre parte degli antichisti a parlare del parricidio come di una vera e propria nevrosi nazionale. Quel che emerge dal confronto con il passato è che non vi sono molte ragioni per rimpiangere una famiglia che -pur ovviamente mutata nel tempo- ha tuttavia mantenuto, sino a pochi decenni or sono, una struttura autoritaria assai poco rispettosa delle libertà individuali dei suoi componenti.

Eva Cantarella ha insegnato Istituzioni di Diritto romano e Diritto greco antico all'Università di Milano.

9 gennaio 2012

Andrea Giardina

L'invenzione di Roma

La storia di Roma è stata inventata mille volte: già dagli antichi, e poi nel Medioevo, in età moderna, in età contemporanea, fino ad arrivare ai nostri giorni. Roma è sempre rimasta una città-faro che non ha cessato di affascinare gli uomini e di proporre un messaggio, costituito da un insieme di idee e di miti che hanno nutrito per oltre duemila anni la coscienza dei popoli un tempo sottomessi al suo impero e anche di quelli che non gli erano mai appartenuti. Dalla Rivoluzione francese in poi, la storia di Roma è stata 'attualizzata' in vario modo. I giacobini cercarono in essa modelli di virtù repubblicana, martiri della libertà, cittadini che ponevano sopra ogni cosa la fraternità reciproca, anche a costo di sacrificare se stessi e gli affetti più cari. I patrioti del nostro Risorgimento videro in essa il simbolo della rinascita di un'Italia da troppo tempo smarrita. Chi voleva un'Italia grande come le potenze coloniali che dominavano il mondo sognava la rinascita dell'impero. Il fascismo volle permeare di Roma l'intera vita della nazione. Tutto questo ha creato una miriade di stereotipi che ritroviamo ancora oggi, attraverso i romanzi storici e i film, nella cultura diffusa. Veri o falsi, questi stereotipi sono anch'essi un capitolo della interminabile storia di Roma.

Andrea Giardina insegna Storia romana presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze.

16 gennaio 2012

Giovanni Filoramo

La religione da Giove a Cristo

Cristo sempre più con le forme dell'imperatore, Cristo sempre più ispirato alle raffigurazioni di Giove, sovrano dell'universo. Accade dopo Costantino questa trasformazione iconica e simbolica di Cristo e sintetizza efficacemente la complessità del trapasso dalla religione degli antichi alla religione dei nuovi vincitori, i cristiani. Se la Grecia, conquistata dai Romani, conquistò a sua volta il feroce vincitore, lo stesso può dirsi per i cristiani che, vincitori nel conflitto con il mondo religioso pagano, ne furono però profondamente influenzati. L'eredità religiosa degli antichi, con cui ancora oggi dobbiamo fare i conti, non è dunque una realtà a senso unico. Molti aspetti significativi della religione romana, che oggi ci appaiono irrimediabilmente morti, in realtà continuano ad essere presenti nella nostra cultura attraverso la mediazione cristiana: il culto dei martiri come i nuovi eroi del pantheon cristiano, le basiliche come i luoghi dove si celebra il trionfo degli 'atleti' di Cristo, la liturgia come consacrazione di questa vittoria, la formazione di una chiesa romana come potere.

Giovanni Filoramo insegna Storia del cristianesimo all'Università di Torino.

23 gennaio 2012

Massimo Montanari

Quanto è antica la cucina mediterranea?

"Dieta mediterranea" è un concetto che troppo spesso si utilizza al di fuori di qualsiasi coordinata spaziale e temporale, quasi che il "Mediterraneo" fosse un'entità geografica e culturale unitaria e immobile, che non avesse conosciuto nel tempo, e nello spazio, identità diverse e fortemente differenziate. Al contrario, nulla come il cibo si presta a ogni sorta di invenzioni, incroci e contaminazioni e niente come il cibo è estremamente sensibile ai mutamenti, all'imitazione, alle influenze esterne. Bisogna quindi ripercorrere le vicende storiche del Mediterraneo - vero bacino di amalgama di civiltà e di modi di vita - e dei suoi modelli alimentari per comprendere come essi siano frutto di continui adattamenti e modifiche, che non consentono di riportare l'idea di "dieta mediterranea" a una "antichità" generica e indifferenziata, sostanzialmente fuori dalla storia e quasi metafisica. Così come oggi siamo soliti usarla, questa idea pare piuttosto da intendersi come frutto della cultura contemporanea.

Massimo Montanari insegna Storia medievale e Storia dell'alimentazione all'Università di Bologna

30 gennaio 2012

Maurizio Bettini

Uomini e mito: quando il tempo ritorna

I filosofi stoici credevano che, alla fine di una lunga rivoluzione, gli astri sarebbero tornati nella posizione in cui si trovavano al momento in cui il cosmo aveva avuto inizio. Ciascuno di questi cicli sarebbe culminato in una conflagrazione universale. Da questo fuoco si sarebbe ricostituita la struttura del cosmo, tale e quale a prima. “Torneranno ancora Socrate e Platone” sostenevano gli Stoici “e tornerà ciascuno degli uomini che sono già vissuti: essi avranno gli stessi amici e concittadini, le stesse convinzioni, si imbattono negli stessi casi e intraprenderanno le stesse azioni”. Dunque il tempo consisterebbe in una riproduzione di quanto è già accaduto, quasi che un cinemaniaco proiettasse all’infinito lo stesso film. Se si desse loro retta, il futuro consisterebbe in un eterno riprodursi di doppi e di controfigure, un ritorno di “noi” che nello stesso tempo, però, saremo “altri”. Già, ma quanto “altri”? Quanto di “noi” resisterà nelle nostre riproduzioni? A questa straordinaria teoria si ispirò anche uno dei testi più enigmatici di tutta la cultura antica: la quarta ecloga di Virgilio, quella del bambino divino. Lo stesso testo che, a partire da Costantino, i cristiani hanno ritenuto una profezia della nascita del Salvatore.

Maurizio Bettini insegna Filologia Classica all’Università di Siena.

6 febbraio 2012

Giuseppe Cambiano

Natura benigna natura malvagia

Catastrofi naturali, terremoti, maremoti, inondazioni, eruzioni vulcaniche sono costanti nella storia della terra e degli uomini, registrate e descritte sin dall’ antichità.

Come reagirono gli antichi di fronte a questi eventi e quali conseguenze ne trassero sul modo di concepire la natura e le sue manifestazioni anche in relazione alle vicende umane e alla loro storia? Furono considerati eventi eccezionali, dovuti a qualche forza divina o impersonale o furono anch’ essi ‘normalizzati’, ricondotti a processi che rientrano nel comportamento regolare della natura? Di fronte alle risposte date dagli antichi si pone un ulteriore interrogativo, che riguarda il rapporto di noi uomini del presente con essi: quanto delle rappresentazioni e interpretazioni antiche della natura si è prolungato sino a noi, forse senza che noi più ce ne avvediamo, e quanto invece esse si sono trasformate e sono state sostituite da altri modi di concepire le catastrofi naturali e, più in generale, il rapporto dell’uomo con la natura?

Giuseppe Cambiano insegna Storia della Filosofia antica presso la Scuola Normale Superiore di Pisa.

13 febbraio 2012

Luciano Canfora

La libertà degli antichi e la libertà dei moderni

La libertà degli antichi era oppressiva, quella dei moderni è (o dev’essere) liberale. Chi ha dato forma a questa polarità nel lontano 1819 fu il pensatore-simbolo del liberalismo ottocentesco, Benjamin Constant, in un celebre discorso che, ad un certo momento, inneggia al ritorno dei Borboni sul trono di Francia come ad una vittoria della libertà. Come districarsi in questo ginepraio di aporie? Quali falsi presupposti sono alla base di questo disinvolto e depistante uso di libertà e democrazia come sinonimi?

Luciano Canfora insegna Filologia classica all’Università di Bari.